

lavorazione la protomaiolica va annoverata, infatti, tra i prodotti di lusso e di elevato costo in grado di rappresentare nella quotidianità dell'impiego sulle mense la condizione socio-economica del possessore.

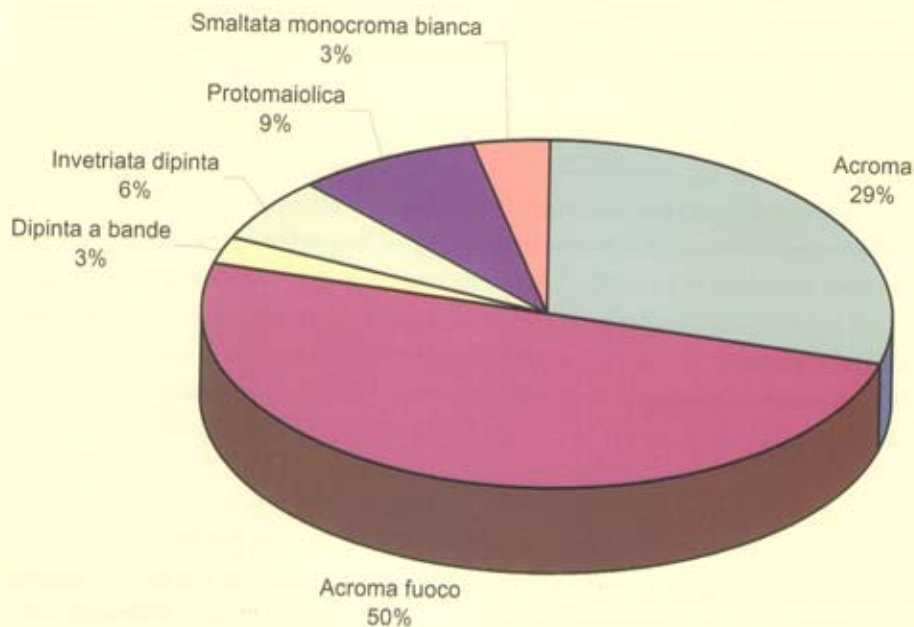
Su queste stesse tavole non mancavano prodotti di importazione, quali la ceramica graffita arcaica tirrenica e, più limitatamente, quella padana, i quali furono ben presto soppiantati da imitazioni prodotte localmente (ROTILI 2002b, pp. 208-209). I manufatti (boccali, piatti, piattini) erano decorati da motivi graffiti a punta fine sull'ingobbio e da irregolari campiture di colore verde, giallo, bruno e blu applicato con ampie pennellate prima della stesura della vetrina. La decorazione, che nelle forme aperte si distribuiva su tese, pareti e fondi, era caratterizzata da motivi vegetali, geometrici e talora da figure umane e animali.

LA CERAMICA MEDIEVALE DI ROCCAMANDOLFI

Distribuzione e datazione dei manufatti

Le indagini archeologiche condotte nel castello di Roccamandolfi nel 1998 (DE BENEDITTIS 2000, pp. 141, 143-145, figg. 8-9; CAMPANELLA 2004, pp. 284, 292, tav. XVI,

Fig. 14 - Percentuali delle classi ceramiche rinvenute a Roccamandolfi (scavi archeologici 2006).



figg. 1-2, 4) e nel sottostante borgo nel 2006 (DE BENEDITTIS - EBANISTA 2006) hanno messo in luce un significativo quantitativo di ceramica medievale. Nell'attesa che la ripresa delle ricerche nel sito-monumento possa fornire nuovi spunti per approfondire la conoscenza della cultura materiale molisana in età medievale, in questa sede vengono analizzate le ceramiche destinate alla cottura dei cibi e al vasellame da mensa.

Se si eccettua un significativo quantitativo di ceramica dipinta a bande, il grosso dei reperti rinvenuti nel 1998 è costituito da vasellame invetriato o smaltato. I materiali trovati nel 2006 appartengono, invece, a sei classi ceramiche (fig. 14), alcune delle quali sinora mai analizzate, quali, ad esempio, l'acroma, l'acroma da fuoco e la smaltata monocroma bianca. Collocabile in un arco cronologico compreso tra la fine del XII secolo e il 1270, la ceramica proveniente dagli strati di crollo del castello rientra nell'ambito della produzione duecentesca diffusa in area molisana, come suggeriscono i confronti con i materiali di Bojano e Campobasso (DE BENEDITTIS 2000, p. 141; CAMPANELLA 2004, pp. 283, 285). I reperti del borgo, riferibili ad un arco cronologico compreso tra XIII e XV secolo, sembrano attestare la frequentazione del sito anche dopo la distruzione del castrum di Roccamandolfi voluta da Carlo I d'Angiò nel 1270 (DE BENEDITTIS-EBANISTA 2006); in quell'occasione le fonti scritte ricordano che gli abitanti furono costretti a trasferirsi più a valle in località Casale (DE BENEDITTIS - MARINO 1987; DE BENEDITTIS 1991; DE BENEDITTIS 2000), forse corrispondente all'attuale centro di Roccamandolfi (850 m slm).

Sebbene provengano da strati superficiali e siano in stato molto frammentario, questi manufatti permettono di avanzare alcune proposte interpretative e di integrare le conoscenze sulla cultura medievale del Molise nel basso medioevo.

Se la mancanza di scarti di produzione e di fornaci esclude, al momento, l'eventualità di una produzione locale (CAMPANELLA 2004, p. 285), degna di attenzione è l'assenza di reperti altomedievali e dei testi, un manufatto ceramico che, soprattutto nelle aree appenniniche, era particolarmente impiegato per la cottura di focacce. Un ulteriore elemento di riflessione è offerto dall'assenza di ceramiche d'importazione, quali le graffite arcaica tirrenica e padana che, nei secoli terminali del medioevo, ebbero una discreta circolazione sulle tavole dei ceti dominanti. La distribuzione dei rinvenimenti ceramici nel castello e nel borgo riflettono la forte differenza socio-economica tra le due zone dell'insediamento: la massiccia presenza di ceramiche rivestite nell'area fortificata sulla sommità del colle si contrappone alla grande percentuale di ceramica acroma e da fuoco rinvenuta nel sottostante abitato.

La ceramica da fuoco

Utilizzata per la cottura di cibi liquidi o semiliquidi, l'olla veniva posta a contatto diretto con la fiamma dalla parte opposta alla presa, in modo tale da essere prelevata facilmente, oppure era sospesa sul fuoco grazie all'inserimento di manici in metallo. A Roccamandolfi